

CultureClub

DIARI IMPOSSIBILI

SIGNORA BON TON
A sinistra, la giornalista e scrittrice Irene Brin sulla passeggiata di Bordighera nel 1937. A destra, la copertina di Mille Mariù. Vita di Irene Brin di Claudia Fusani, appena pubblicato da Castelvocchi.



IRENE BRIN

In punta di tacco sull'orlo del burrone

CORAGGIOSA, SNOB, NEMICA DEL PERBENISMO, FU UNA MAESTRA DI STILE NEGLI ARTICOLI CHE PUBBLICAVA E NELLA VITA: QUANDO SCRIVEVA, INDOSSAVA I GUANTI testo di Ippolita Avalli

Non temere. Non dirò nulla. Niente che possa gettare anche solo un'ombra su te, sulla nostra unione, sulla tua cara persona. Amico. Sposo. Consulente. Socio in affari. Voglio che tu sia ammirato, il primo, il

migliore, Gaspero del Corso, perché sei l'uomo che amo. Sei un camaleonte, mi hai detto. È un'accusa? Non hai capito. Sono in perenne ricerca di me. Il mio io frantumato chiede anime diverse per esistere. Sono aperta, non arrogante, e

tanto insicura. Diceva mamie che l'eleganza emana sempre da dentro. Sarà per questo che da sempre, quando scrivo, indosso i guanti? Pienotta e tonda com'ero, mi strizzava in busti con le stecche di balena. Cappellino e blusa dal colletto importante anche se passeggiavo nel borgo, con il sole a picco. Le ruches delle camicie inamidate al punto giusto. E i libri! Una mole. Non bastava che parlassi cinque lingue, dovevo agire e pensare in grande. Mi rimproverai di leggere dappertutto, anche nella vasca da bagno. Adoro gli eccessi. Oggi, per esempio, sono Oriane, in omaggio alla duchessa di Guermantes, della *Recherche* di Proust. Come lei vorrei trovare il mio cappello, essere finalmente me stessa. Imito la sua pettinatura di palline di corallo e smalto rosa. Vorrei possedere la sua conversazione, un misto di futilità e d'artificio. Essere lieta e capricciosa, come lei. Farmi adorare. Amo le parodie, le maschere. Cos'altro è la vita se non una sublime rappresentazione? Mi rivedo. Ti rivedo. Hai un ginocchio fratturato per una gara di sci. Segui a Roma un corso di cultura coloniale. Io sono in cima a una scala. Ho labbra morbide, lineamenti pastosi. Un portamento di classe dentro il collo di volpe. Come sempre, calzo ciabattine con i talloni scoperti e calze chiare velate dai tacchi altissimi sui quali traballo, titubante e distratta. Mi offri il braccio, gentile. Vado a marcia ritardata. Non puoi sapere che ho paura, non so mai dove metto i piedi. In realtà non vedo niente. Miope assoluta. Detesto gli occhiali. Come dice Aldous Huxley, il filosofo, meglio esercitare gli occhi che portare gli occhiali. Anche con le lenti a contatto (sono una pioniera!) mi trovo bruttissima. Detesto farmi fotografare. Farmi ritrarre. Con i capelli nerissimi e gli occhi verdi, l'abito di seta di lamé bianco, foderato di rosso, con una piccola coda ondeggiante aggraziata verso te. Ti vedo e ho un colpo

26 GIUGNO 2012 143

MOLTI NOM DE PLUME

Pioniera delle rubriche di costume, Maria Vittoria Rossi nasce a Roma il 14 luglio 1911. Suo padre è un alto ufficiale dell'esercito del re e la madre un'ebrea viennese, coltissima e snob. L'editore Leo Longanesi, che la vuole come firma sul settimanale *Omnibus*, la battezza Irene Brin. Poliglotta, autodidatta, dispotica, generosa, algida e onnipotente nei salotti che contano, si firma con molti nom de plume: Mariù, Marlene, Contessa Clara, i più noti. Nel '37 sposa l'ufficiale Gaspero del Corso. La loro unione dura fino alla morte di Irene nel '69, malgrado l'omosessualità di lui. Nella foto, scattata a Firenze il 19 luglio 1951, Irene (con la camicia a righe) partecipa a una sfilata di moda al Grand Hotel insieme a Carmel Snow, giornalista e critica di moda statunitense della rivista *Harper's Bazaar*.



di fulmine. Ancora non so dell'esistenza del tuo amico Abdel. Ma so che il nostro sarà un rapporto esclusivo per quanti Abdel tu possa incontrare e amare. Per me, donna, il matrimonio con te è tutto. Un antidoto indissolubile contro le relazioni fatue, tutte esteriorità. Una comunione salda contro la fretta dei baci rubati, i tradimenti con gli amanti, la noia e la



Irene Brin nella galleria l'Obelisco, che inaugurò con il marito Gaspero del Corso, con cui condivideva l'intensa passione per l'arte. Nel 1946 la galleria di via Sistina fu la prima ad aprire nella Roma del dopoguerra.

solitudine del quotidiano. Non lo ammetterei neppure sotto tortura. Non parlerò esplicitamente, con nessuno, mai, della depressione strisciante accanto al bisogno di mostrare il nostro come un matrimonio perfetto. Avanzero sulle mie ciabattine dai tacchi altissimi in equilibrio sull'orlo del burrone. Di solito sono quattro, cinque giorni euforici. Mille e più impegni da spuntare in agenda. Poi il cielo si rabbuia. Aspetto un segno che mi rinfranchi, che non arriva mai. Finisce con il velo di cipria per nascondere gli occhi rossi. Vorrei essere per te tutta. Invece resterò solo la ragazza di mamie, una bagnante dagli occhi chiari e dal sorriso involontario, vestita all'ultima moda. La Mariù bionda e bruna, la Contessa Clara, l'Irene Brin che chiudono la smania di vivere tra le righe di un nuovo articolo, di un racconto. Domani andrò in clinica per l'iniezione che mi attiva il metabolismo. Comincerò una nuova dieta. Ho cancellato dai miei piaceri quello del cibo. Tuttavia per me la bellezza non è un fatto fisico. Non dipende dal taglio del cappotto, dalla lunghezza della gonna o dall'acconciatura. È solo un aiuto a guardare avanti per gettarsi in fretta alle spalle tutto ciò che è stato. 1

PASSIONI ADOLESCENZIALI

Piccoli grandi AMORI

LI RACCONTA, CON PUDORE E UN TOCCO BIOGRAFICO, MIA HANSEN LØVE. AL CINEMA DAL 22 GIUGNO

testo di Irene Miele



Lo guardi e subito pensi ai film di Eric Rohmer, alle sue storie d'amore fragili e intense. Perché *Un amore di gioventù* racconta un sentimento totalizzante, esclusivo, solare e giocoso, ma anche un po' musone, come solo gli amori di gioventù. Che rimangono anche quando finiscono. Come succede a Camille (Lola Créton), la 15enne protagonista, che è follemente

innamorata di Sullivan (Sebastian Urzendowsky), il quale però, a 19 anni, abbandona prima lei e poi gli studi e parte per il Sudamerica. Camille resta sola, gli anni passano, ma l'ossessione per Sullivan no. Finché non si innamora di Lorenz, maturo professore di architettura. «È lui che la guida nella scoperta della vita» spiega Mia Hansen Løve, la regista 31enne, già autrice di *Il padre dei miei figli*, premiato a Cannes nel 2009. «Con Lorenz, Camille abbandona la sofferenza, trova la sua vocazione. Si fortifica. Le due storie d'amore non sono certo convenzionali, ma non sono in concorrenza. Una è fuggevole e melanconica, l'altra solida e luminosa. Entrambe rispondono al gioco della seduzione. Ma è l'amore maturo che vince». Si sente «puzza» di vita vera, e lei non nasconde il lato autobiografico della storia: è la compagna del 56enne regista Olivier Assayas, che la scoprì durante un casting quando lei faceva il liceo. E subito si giustifica: «Quando scrivo mi lascio trascinare, e non paralizzare, da quello che ho vissuto. E qui racconto il passaggio dall'immaturità a un rapporto solido, meno infantile».



Sopra, Sebastian Urzendowsky e Lola Créton in una scena di *Un amore di gioventù* della regista francese Mia Hansen Løve (foto in alto).